

MARGARET

Storia di mare e di coraggio

Sulla nave Margaret prime ore del mattino 3 dic.2005

La battaglia era, oltre ogni possibile speranza, irrimediabilmente perduta. A nulla erano valsi tutti i suoi sforzi, le sue preghiere e le sue maledizioni, lanciate contro un cielo prepotente e maligno che pareva spingerlo ghignando verso la totale ed inevitabile disintegrazione.

Ormai era evidente che quel mare, che si agitava come indemoniato, sotto la fragile chiglia della sua nave, reclamava il proprio tributo d'anime; la tetra dama con la falce indicava una clessidra in cui la sabbia era ormai agli sgoccioli. Se mai Dio o il Diavolo avevano stabilito una fine per il suo tempo, Bé forse quel termine era ora giunto.

Il Comandante Beridze, quello era il suo nome, era certo che quello sarebbe stato il suo ultimo viaggio, e ciò che più di tutto lo angustiava era la sorte dei suoi uomini per i quali era, e si sentiva, come un padre. Il rabbioso ruggito del mare contro la barriera della diga foranea, lo riscosse dai suoi pensieri, prese la radio e, con voce la più ferma possibile, disse:-Signor Arveladze mi raggiunga subito in plancia-. Non erano trascorsi che pochi istanti, che il secondo in comando della Nave Margaret si affacciò in plancia.

-Eccomi Abdandi, com'è la situazione?-

Il Comandante si guardò intorno e dopo essersi accertato che non vi fosse nessuno disse:- *Simon la situazione è tragica, la nave è perduta, senti questo boato? Sono le ondate che frangono contro la diga foranea di La Spezia. Il vento ci sta sbattendo lì contro... -*

Il volto del primo ufficiale si contrasse in una smorfia dentro la quale c'era tutto il terrore del mondo, certo un terrore controllato, d'altra parte era anche lui un duro marinaio georgiano come il Comandante, ma pur sempre terrore era.

-Ascolta Simon non c'è tempo da perdere: provvedi a radunare l'equipaggio nel quadrato ufficiali, lascia in sala macchine solo gli addetti antincendio, dovranno azionare le pompe di sentina al momento dell'impatto. Mandami qui subito Piotr il marconista....vai, presto, e che Dio ci assista. -

Simon Arveladze piantò i propri occhi del colore del cielo in quelli color pece del Comandante per un lungo istante, un istante che fu però sufficiente a scambiarsi emozioni e sentimenti di molti anni di vita in comune a bordo della Margaret;-*Agli ordini Comandante.-* disse subito dopo, e giratosi repentinamente si diresse risoluto verso il quadrato ufficiali.

Rimasto nuovamente solo, il Comandante prese mentalmente nota di quanto tempo ancora restasse prima che la nave finisse sbranata dagli scogli;-Poco troppo poco maledizione!!!-pensò scoraggiato, se i soccorsi non fossero giunti tempestivi la tragedia sarebbe stata inevitabile, o per l'impatto o per l'ipotermia i suoi ragazzi sarebbero periti.

-Eccomi Comandante- disse Piotr stappandolo repentinamente dal vortice dei suoi pensieri.

Beridze si voltò verso la fonte di quelle parole e ancora una volta, nonostante fosse a bordo ormai da tre anni, rimase stupito dell'incredibile altezza, oltre i due metri, e dell'altrettanto spiccata magrezza, che caratterizzavano la figura sgraziata di Piotr.

-Perlomeno nel suo campo è il top- pensò il Comandante, mentre il marconista rimaneva rigido in posa militaresca, cosa questa che tradiva i suoi trascorsi al servizio della Rodina.

-Bene Piotr- urlò Beridze, con una foga maggiore di quanto avrebbe voluto, *-attaccati alla radio e trasmetti l'SOS continuamente fino a che non riceverai risposta-*, e dopo un breve silenzio aggiunse quasi in un sussurro *-e prega Dio che avvenga presto-*.

Il marconista, senza aggiungere altro si congedò con un cenno della mano e sparì, con una velocità insospettabile, nella sala radio.

Tornò a fissare lo sguardo verso la costa, e nel farlo sorrise della sua stoltezza, era troppo buio per vedere qualcosa, le tenebre in quella notte tra il 2 e il 3 dicembre 2005, avevano una tonalità di nero come non aveva mai visto, un'oscurità tombale. Questo ultimo pensiero, lo riscosse come un getto d'acqua gelata, si maledisse da sé per aver pensato alla morte, doveva lottare maledizione, doveva farlo, lo doveva ai suoi ragazzi.

-Comandante, Comandante, venga presto hanno risposto, è la Guardia Costiera.-

Beridze si precipitò come una furia nella sala radio e afferrato il microfono urlò: *-Parla il Comandante Beridze della nave Margaret, stiamo per finire contro la diga, il tempo è poco, fate presto, salvate il mio equipaggio....ripeto parla il Com....ahhhh-*.

L'impatto fu tremendo, le rocce taglienti entrarono nella logora chiglia come un coltello nel burro; l'urlo del metallo violentato e offeso fu lancinante, il rombo del mare che prendeva possesso della sua vittima era infernale.

Beridze vide il mondo capovolgersi e fu lanciato come un pupazzo in più direzioni, rimbalzando in ogni dove, un velo rosso sangue gli annebbiò la vista forse in conseguenza di una qualche ferita; la luna entrò nel suo campo visivo: era rossa e sembrava lacrimare, forse piangeva la sua nave. Ad un tratto due mani forti lo raddrizzarono, e di trovò di fronte Piotr che, spavento a parte, non sembrava ferito.

-Comandante ho perso il contatto radio, è tutto rotto, voi come state?-

Beridze si riscosse rapidamente: si tastò velocemente e gli parve che il suo corpo rispondesse a dovere, ringraziò il marconista con un cenno e disse: *-Piotr corri all'interfono, senti Simon, vedi se va tutto bene, anzi me ne occupo io, tu vedi cosa puoi fare con la radio-*.

Mentre Piotr guadagnava rapidamente la sala radio, Beridze si diresse barcollando verso l'interfono della plancia: *-Simon, mi senti? Simon va tutto bene?-*

Attese la risposta per trenta secondi e poi incapace di attendere oltre chiamò nuovamente il secondo in comando per più volte.

Dopo un tempo che a Beridze parve infinito la voce di Simon gli arrivò flebile ma limpida: *-Abdani, eccomi, mi senti?-*

-Simon, sia ringraziato Dio, stai bene? e gli altri? e dei danni puoi dirmi qualcosa?-

-Stanno tutti bene per fortuna, a parte qualche bernoccolo, ma al nave è perduta e se non arrivano i soccorsi entro due, tre ore al massimo...Bé temo che nessuno vedrà più casa-.

Il sospiro di sollievo che Beridze aveva tirato alla notizia che i suoi uomini erano tutti incolumi, fu smorzato dalla consapevolezza fredda ma indiscutibile che l'analisi fatta da Simon era giusta.

-Va bene Simon, lasciate attive tutte le pompe, evacuate tutti i locali e radunatevi in plancia e che Dio ci assista- detto questo posò mestamente il microfono e voltatosi verso la sala radio, interrogò Piotr con lo sguardo: il marconista scosse la testa nel segno universale del diniego: erano isolati.

Capitaneria di Porto di La Spezia prime ore del mattino 3 dic. 2005.

Decisamente non era stato un bel momento per l'operatore radio in servizio presso la Capitaneria quello in cui aveva udito la richiesta di soccorso della nave georgiana.

-Come diavolo si poteva andarsene a spasso per il mare con una tempesta come quella? Il Comandante doveva essere un vero pazzo per fare questo...si proprio pazzo.- pensò mentre cercava di recuperare il segnale che andava e veniva.

Comunque alzò il telefono e chiese di essere messo in comunicazione con l'ufficiale di guardia, cosa che avvenne in un brevissimo lasso di tempo.

Il Comandante Pettorino, seppur svegliato nel cuore della notte, reagì prontamente e senza indugiare, ordinando di allertare tutti i mezzi disponibili: *-Avvertite Consubin, presto faremo sbarcare la i superstiti; mettetemi in contatto con il ministero dell'ambiente, voglio una squadra di valutazione danni il prima possibile!-*

Vestitosi rapidamente il Comandante guadagnò sveltamente l'edificio della sala controllo della Capitaneria di Porto.

-Alberto- disse entrando come un razzo dentro la sala controllo *- com'è la situazione? aggiornami presto-*.

L'operatore mise rapidamente al corrente il Comandante su quello che era successo, compresa la perdita di contatto sopravvenuta.

-Bene, muoviamoci!!! Dove sono gli elicotteri di soccorso? Mettetemi in contatto con loro, presto-.

-Signorsì- rispose prontamente l'operatore.

Unità di soccorso aereo 1, in volo sopra il Golfo di La Spezia.

La pioggia e il vento erano violentissimi, il pilota non aveva mai visto nulla di simile in venti anni di carriera. La visibilità era praticamente nulla, ed il rumore della tempesta, seppur assordante, non riusciva a coprire lo stridore lancinante della turbina che lottava per tenere in volo il vecchio AB 212.

-Qui finisce male- pensò fra sé e sé il pilota.

In quel mentre la radio di bordo prese a gracchiare trasmettendo il messaggio proveniente dalla sala controllo a terra, inframezzato da possenti scariche statiche.

-Sala Controllo ad unità 1, qui è il Comandante Pettorino, rispondete.

-Comandante qui unità 1 passo.-

-Unità 1 com'è la situazione? Riuscite a vedere la nave, a comunicare?-

-Negativo Signore, sento voi a stento, se mi è permesso dovremmo rinunciare, almeno per ora.

Io credo che....-

Il pilota non riuscì a terminare la frase perché la voce imperiosa del Comandante sovrastò la sua come l'ombra di una montagna può sovrastare quella di una farfalla: *-Negativo! Ripeto N E G A T I V O, avvicinatevi e provvedete al recupero, a qualunque costo, sono già in viaggio anche due unità veloci di superficie-*

Il volto del pilota assunse le fattezze di una statua di pietra ma dalle sue labbra uscì un deciso e fermo *-Signorsì-*.

Nave Margaret, poco dopo.

Il tempo scorreva implacabile, così come implacabile il mare si riversava nelle stive dello sventurato battello. Il fragore della tempesta era assordante, ma nonostante tutto

il comandante Beridze percepiva chiaramente il sommesso borbottio dei suoi ragazzi che pregavano per essere salvati.

Avrebbe bestemmiato, invece!

La maledetta radio non aveva voluto saperne di riprendere a funzionare e lui non aveva modo di sapere se il suo messaggio era arrivato a destinazione, non sapeva se il giorno avrebbe visto dei naufraghi vivi o dei cadaveri gonfi nelle viscere della nave.

Il marconista lo riscosse brutalmente stratonandolo: *-Comandante, comandante, ha sentito? Un elicottero, siamo salvi.-*

Tutti, Beridze compreso, volsero gli occhi al cielo: era vero nonostante il caos infernale delle onde del mare, si percepiva chiaramente il pulsare ritmico di un motore.

-Ehi della nave, qui è un'unità di soccorso della Marina Italiana, siamo qui per salvarvi, salite sul ponte di coperta stiamo calando una scala, vi recupereremo quattro alla volta, sono in arrivo anche unità veloci di superficie.-

L'annuncio trasmesso con un interfono amplificato, fu ritrasmesso anche in inglese e poco dopo i primi marinai iniziarono ad arrampicarsi faticosamente sulla scaletta.

Beridze non si sentiva così felice da quando bambino aspettava la venuta di Babbo Natale, e così stanco da quando aveva corso la sua prima maratona.

Si voltò verso il primo ufficiale e gli rivolse un sorriso stanco disse: *-Bé Simon a quanto pare la nostra ora non è ancora arrivata, le tue preghiere e quelle dei ragazzi sono riuscite la dove io ho fallito.-*

-Non devi dire così Abdani, tu non hai colpe, non potevi prevedere che...-.

Il Comandante lo stoppò bruscamente con un cenno stanco della mano, un cenno che conteneva una stanchezza ancestrale e tutte le sconfitte della storia del mondo.

-Va bene così Simon, va bene così-e senza aggiungere altro si voltò e Sali in coperta.

Eliporto base Comsubin circa un ora dopo.

I pattini del AB 212 si posarono violentemente sulla piazzola di cemento battuta da un vento e da una pioggia incessante. Gli ultimi passeggeri scesero tremanti nella tempesta che non accennava a diminuire, mentre a oriente il cielo iniziava a passare da un color inchiostro ad uno grigio ferro.

Beridze fu introdotto nell'ufficio del comandante di Consubin dove si trovò a tu per tu con il comandante Pettorino.

I due uomini si guardarono per un lungo istante, poi l'italiano parlò: *-Benvenuto Comandante Tenga, beva questo le farà bene-e gli porse un bicchiere contenente una limpida grappa di vinaccia.*

Beridze bevve e ringraziò con un cenno del capo.

-La ringrazio Comandante, le devo la vita mia e soprattutto quella dei miei uomini; per salvarci lei ha rischiato la vita dei suoi, ciò è veramente nobile.

Pettorino non disse nulla, si avvicinò a Beridze e gli strinse vigorosamente la mano.

Non c'era altro da dire, i loro sguardi da uomini di mare si erano già detti tutto.

Pettorino riempì nuovamente i bicchieri, levò in alto il proprio e con un sorriso stanco ma luminoso disse: *-Alla nostra Comandante.-*

Roberto Colombo Giannazzi